

## Tagli al welfare: c'è un futuro per le politiche sociali?

18 dicembre 2010

a cura di Rossella Basile

### 1. I termini della questione

In tempo di crisi e di austerità i tagli alla spesa appaiono una misura obbligatoria. Ma se la loro entità arriva a ridurre drasticamente, fino ad azzerare, fondi e risorse destinate alle politiche sociali, non è difficile prevedere che presto si giungerà a condizioni di disagio drammatico - non alleviato - per i più bisognosi e a condizioni di crescente affaticamento per quei soggetti appartenenti al cosiddetto ceto medio, che non potranno, neppure lontanamente, avvalersi dei pur limitati interventi e servizi finora destinati alla cura dell'infanzia, della vecchiaia, delle persone non autosufficienti.

La forte contrazione del Fondo delle politiche sociali e di quello delle politiche per la famiglia, la fine di quello per la non autosufficienza - solo per citarne alcuni - hanno già indotto in questi mesi studiosi, amministratori e operatori del sociale a lanciare grida di allarme, in un contesto però - preme sottolinearlo - caratterizzato nel suo insieme da una diffusa sottovalutazione dell'importanza delle politiche sociali nei confronti della qualità della vita delle persone, come potenziale per l'economia e, non ultimo, per il capitale di fiducia che esse sono in grado di alimentare nella collettività dei cittadini. Quelli apportati nell'ultimo anno sono tagli gravosi e significativi, che avranno in Italia ricadute importanti sulla natura e il profilo del sistema delle politiche sociali in quanto tale, anche in virtù della sua già particolare gracilità e diseguaglianza interna.

Il confronto della spesa sociale del nostro paese con quella erogata nel resto d'Europa fa emergere, in modo chiaro, la diversa composizione con cui si articola rispetto agli altri stati membri della Ue. Si consideri che, con riferimento al 2007, sebbene la spesa sociale complessiva italiana sia pari al 25,5% del Pil, ovvero di poco superiore tanto alla media Ue27 (25,2%) quanto Ue25 (25,4%), risulti decisamente inferiore ai paesi in vetta alla classifica: Svezia, Danimarca, Belgio e Francia (*Tab. 1*). Inoltre, va considerato che, in Italia la spesa per prestazioni di protezione sociale è caratterizzata da una distribuzione interna che vede destinare alla "disoccupazione e altre forme di esclusione sociale" e alle famiglie le quote minoritarie delle già poche risorse dedicate al sociale (*Graf. 1*). Una spesa che si immiserisce sempre più e che, stante alla legge di stabilità approvata alla Camera, pone un serio interrogativo rispetto al futuro.

A rischio sono i livelli già ridotti di assistenza alle persone e alle famiglie, agli anziani, agli immigrati e una serie di iniziative e servizi, in molti casi tra l'altro gestiti da enti locali, a loro volta esangui, e dal terzo settore, altrettanto privi di risorse per operare.

Anche alla luce di ciò, obiettivo di questa nota è illustrare, in assonanza con l'iniziativa del "Manifesto. Per un welfare del XXI secolo" promossa da Rps, tutta la gravità dei tagli al sociale, che nel loro complesso ammontano a ben due miliardi di euro. Se poi si compara il Fondo di bilancio previsto per il 2011 con il 2008 il dato registra un -78,4%, con un passaggio da 2 miliardi e 527milioni a circa di 545 milioni (*Graf. 2*).

Per tali ragioni "la Rivista delle Politiche Sociali" ha deciso di realizzare questo contributo, che si inserisce nel solco tracciato dalle analisi già effettuate in questi mesi da diversi soggetti di ricerca<sup>1</sup>, volendone rappresentare un'evoluzione sia in termini di accostamento sia - in parte - di successiva elaborazione. L'intento è fornire una ricostruzione del quadro della spesa sociale in Italia e porsi come primo momento di un'azione monitoraggio della stessa nel prossimo futuro, consapevole dell'urgenza di porre al centro dell'attenzione questioni fondamentali lasciate ai margini del dibattito pubblico.

---

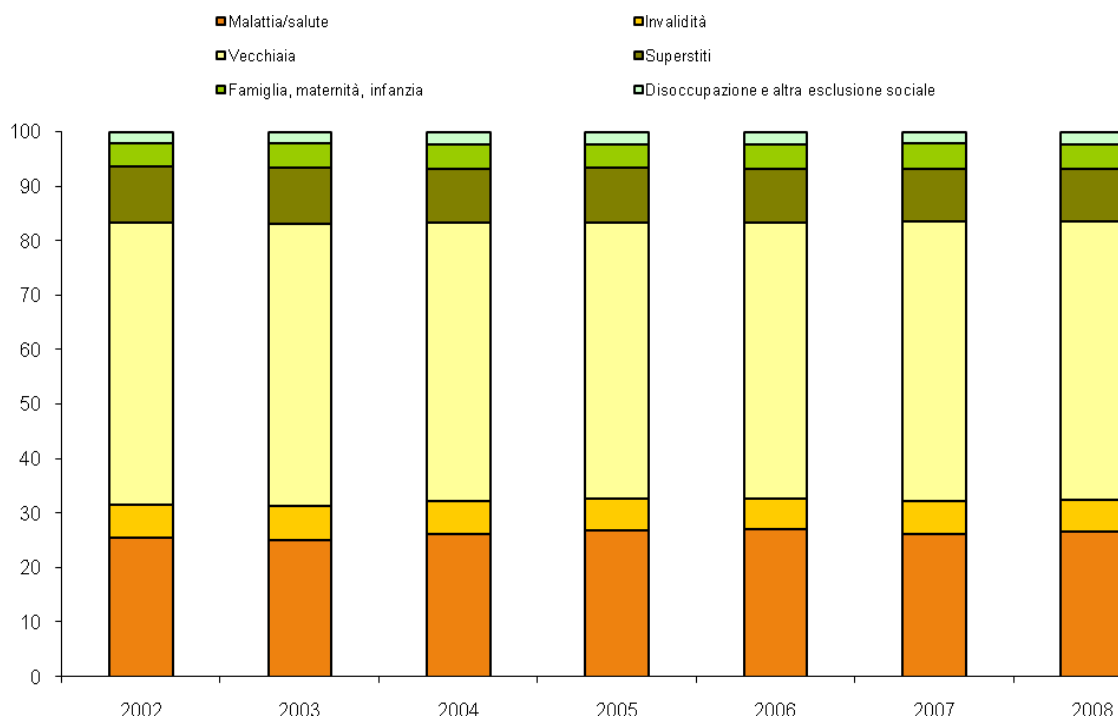
<sup>1</sup> Vedi le analisi svolte o proposte da: Nens ([www.nens.it](http://www.nens.it)), La Voce ([www.lavoce.info](http://www.lavoce.info)), Nel Merito ([www.nelmerito.com](http://www.nelmerito.com)), Redattore Sociale ([www.redattoresociale.it](http://www.redattoresociale.it)), Conferenza delle regioni, Cgil (Dipartimento politiche sociali).

Tab. 1 - Spesa sociale pro-capite. Totale per funzione e paese (Ue27) - Anno 2007 (PPA)

Paesi	Spesa pro capite	% di spesa sociale totale sul PIL	Malattia salute	Disabilità	Vecchiaia	Superstiti	Famiglia maternità infanzia	Disoccupazione	Abitazione	Altre tipologie di esclusioni sociali	Totale Spesa Sociale
<b>Italia</b>	<b>6.944,9</b>	<b>25,5</b>	<b>26,1</b>	<b>6,0</b>	<b>51,4</b>	<b>9,7</b>	<b>4,7</b>	<b>1,8</b>	<b>0,1</b>	<b>0,2</b>	<b>100,0</b>
Belgio	9.284,2	28,0	26,5	6,6	35,3	10,0	7,1	11,7	0,5	2,3	100,0
Bulgaria	568,3	14,6	27,1	8,3	46,8	4,6	8,6	2,0	0,0	2,5	100,0
Repubblica Ceca	2.293,4	18,0	33,9	8,1	39,7	4,2	9,2	3,5	0,3	1,1	100,0
Danimarca	11.982,5	28,1	23,0	15,0	38,1	0,0	13,1	5,6	2,5	2,6	100,0
Germania (inclusa ex-DDR dal 1991)	8.186,2	26,7	29,8	7,7	35,4	7,7	10,6	5,8	2,3	0,6	100,0
Estonia	1.450,3	12,3	33,4	9,3	43,0	0,8	11,6	1,2	0,2	0,6	100,0
Irlanda	8.247,6	17,6	41,1	5,5	22,8	4,6	14,7	7,7	1,6	2,0	100,0
Grecia	4.936,9	23,8	28,1	4,9	43,6	8,4	6,2	4,5	2,0	2,3	100,0
Spagna	4.929,5	20,5	31,2	7,6	31,9	9,4	6,0	11,7	0,9	1,3	100,0
Francia	9.056,3	29,0	29,9	6,1	38,7	6,6	8,5	6,1	2,6	1,6	100,0
Cipro	3.690,7	18,1	25,2	3,7	40,6	6,1	10,8	4,8	3,5	5,2	100,0
Lettonia	1.016,9	10,7	29,7	7,0	44,9	1,9	11,0	3,3	1,2	1,1	100,0
Lituania	1.213,8	13,9	30,7	10,4	43,3	3,7	8,7	1,9	0,0	1,3	100,0
Lussemburgo	15.081,3	19,0	26,0	12,3	27,4	9,9	16,6	4,9	0,8	2,1	100,0
Ungheria	2.244,3	21,9	25,5	9,6	37,8	6,1	12,8	3,4	4,1	0,7	100,0
Malta	2.408,2	17,9	29,2	6,3	42,3	10,1	5,9	2,8	1,3	2,0	100,0
Paesi Bassi	9.872,1	26,8	32,5	9,1	35,0	5,2	6,0	4,3	1,4	6,4	100,0
Austria	9.123,3	27,1	26,0	8,0	41,7	7,2	10,2	5,3	0,4	1,1	100,0
Polonia	1.480,1	17,8	22,1	9,6	49,1	11,1	4,5	2,2	0,5	0,9	100,0
Portogallo	3.812,3	23,4	28,3	10,0	42,9	7,1	5,3	5,1	0,0	1,2	100,0
Romania	741,4	12,6	23,8	10,0	43,2	4,1	13,2	2,2	-	3,5	100,0
Slovenia	3.657,4	20,8	32,1	7,8	39,3	7,4	8,7	2,3	0,1	2,3	100,0
Slovacchia	1.629,7	15,4	30,8	8,5	38,3	5,5	10,0	3,6	-	3,3	100,0
Finlandia	8.624,9	24,6	26,3	12,6	35,0	3,5	11,6	7,8	1,0	2,2	100,0
Svezia	10.738,2	29,0	26,1	15,3	39,0	2,0	10,2	3,8	1,7	2,1	100,0
Regno Unito	8.471,5	24,8	30,6	9,8	41,8	3,1	6,0	2,1	5,8	0,7	100,0
Islanda	10.268,7	21,3	41,5	13,2	22,6	2,4	13,5	1,1	2,9	2,7	100,0
Norvegia	13.774,7	22,3	32,6	18,7	30,4	1,1	12,6	1,3	0,6	2,7	100,0
Svizzera	11.486,3	25,4	26,5	12,3	45,6	4,4	4,9	3,0	0,5	2,8	100,0
Ue15	7.850,9	25,9	29,3	8,0	39,4	6,6	7,9	5,2	2,3	1,3	100,0
Ue25	6.886,1	25,4	29,2	8,0	39,5	6,7	7,9	5,1	2,3	1,3	100,0
<b>Ue27</b>	<b>6.521,8</b>	<b>25,2</b>	<b>29,1</b>	<b>8,1</b>	<b>39,6</b>	<b>6,6</b>	<b>8,0</b>	<b>5,1</b>	<b>2,3</b>	<b>1,3</b>	<b>100,0</b>

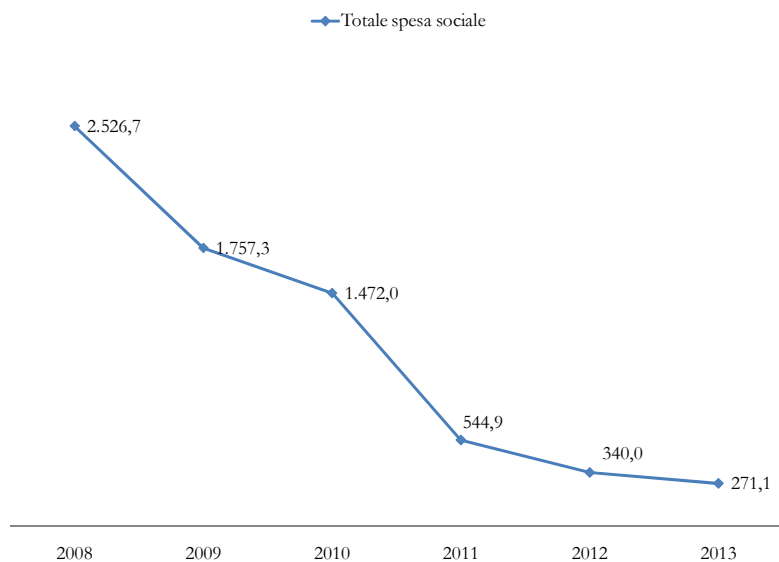
Fonte: Eurostat

Graf. 1 - Spesa per prestazioni di protezione sociale in Italia per funzione  
Anni 2002-2008 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali, 2010

Graf. 2. Spesa sociale: Bilancio di previsione dello Stato – milioni di euro. Anni 2008-2013



Variazione % rispetto all'anno precedente	/	-30,4%	-16,2%	-63,0%	-37,6%	-20,3%
Variazione % rispetto al 2008	/	-30,4%	-41,7%	-78,4%	-86,5%	-89,3%

Fonte: Nostra elaborazione su dati Nens, 2010

## 2. Un “costo” da abbattere? I Fondi sociali nella morsa dei tagli

Sebbene l'attenzione si concentrerà sulle novità introdotte in materia dalla Legge di Stabilità (ex Legge Finanziaria), approvata al Senato lo scorso 19 novembre, va detto, che la portata della scure inizia a delinearsi a partire dalla presentazione del testo della manovra economica, da parte del Ministro Giulio Tremonti. È il 25 maggio 2010 e a Palazzo Chigi in un incontro con i rappresentanti degli enti locali e delle Regioni il governo propone un intervento da 24 miliardi, da suddividere tra il 2011 e il 2012. Dopo aver seguito tutto l'iter parlamentare, non senza polemiche, la manovra viene approvata: è il decreto legge n. 78 del 31 maggio 2010 (“*Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica*”<sup>2</sup>), poi modificata con maxiemendamento al Senato e approvata alla Camera il 26 luglio 2010. È una manovra basata su tagli alla spesa (70%), attraverso riduzioni lineari nelle spese dei ministeri e nelle riduzioni dei trasferimenti agli enti locali (per il 2011 il taglio è di 4,5 miliardi di euro per i trasferimenti alle regioni e di 1,5 per quello ai Comuni), ma anche sulla stima di maggiori entrate, grazie ai provvedimenti antievasione (8 miliardi di euro) e alla crescita del PIL (Relazione tecnica, luglio 2010)<sup>3</sup>. Sotto l'egida degli stessi principi – riduzione e linearità – operano la Legge di Stabilità e il Bilancio di previsione 2011. Un metodo frutto di una politica economica irresponsabile, che – incurante di preservare la coesione sociale – tenta una risposta alla crisi sul piano della riduzione degli oneri salariali piuttosto che sulla tenuta delle relazioni sociali e sulla competitività qualitativa con investimenti in capitale umano, nuove tipologie di tutela per i gruppi sociali maggiormente colpiti, innovazione, ricerca.

Da *investimenti a costi*: questa la retorica discorsiva che sostanzia un andamento proprio a tutti e dieci i fondi statali di carattere sociale, fino a giungere ad uno azzeramento in taluni casi, come si evince dal prospetto sintetico proposto di seguito:

Fondi invariati	Fondi con drastiche riduzioni (>60%)	Fondi azzerati
Fondo infanzia e adolescenza	Fondo per le politiche sociali Fondo per le politiche della famiglia Fondo politiche giovanili Fondo affitto Fondo pari opportunità Fondo servizio civile	Fondo servizi infanzia Fondo inclusione immigrati Fondo non autosufficienza

Fonte: Nostra elaborazione, 2010

<sup>2</sup> “La manovra colpisce pesantemente scuola e sanità, con il blocco degli incrementi automatici delle retribuzioni nel triennio nel primo caso e un complesso di riduzioni nel personale e di riclassificazione della spesa farmaceutica nel secondo. Nel computo della riduzione delle spese si sommano la chiusura di alcune finestre per pensioni di vecchiaia e anzianità (con risparmi di circa un miliardo di euro), e soprattutto i tagli a Regioni e enti territoriali, chiamati a contribuire a regime per 8,5 miliardi di euro, oltre il 60 per cento della riduzione prevista nella spesa. Per le Regioni si tratta del sostanziale annullamento dei trasferimenti per il finanziamento delle funzioni devolute con le leggi Bassanini nel 1997; per comuni e province, di un taglio ai trasferimenti dell'ordine del 20 per cento del totale. Come questi enti territoriali potranno gestire riduzioni così imponenti non è chiaro. Infine, la manovra è accompagnata dai soliti tagli lineari ai vari ministeri di spesa, la cui efficacia si è sempre rilevata assai limitata”, T. Boeri, M. Bordignon, “I veri numeri della manovra”, 1 giugno 2010.

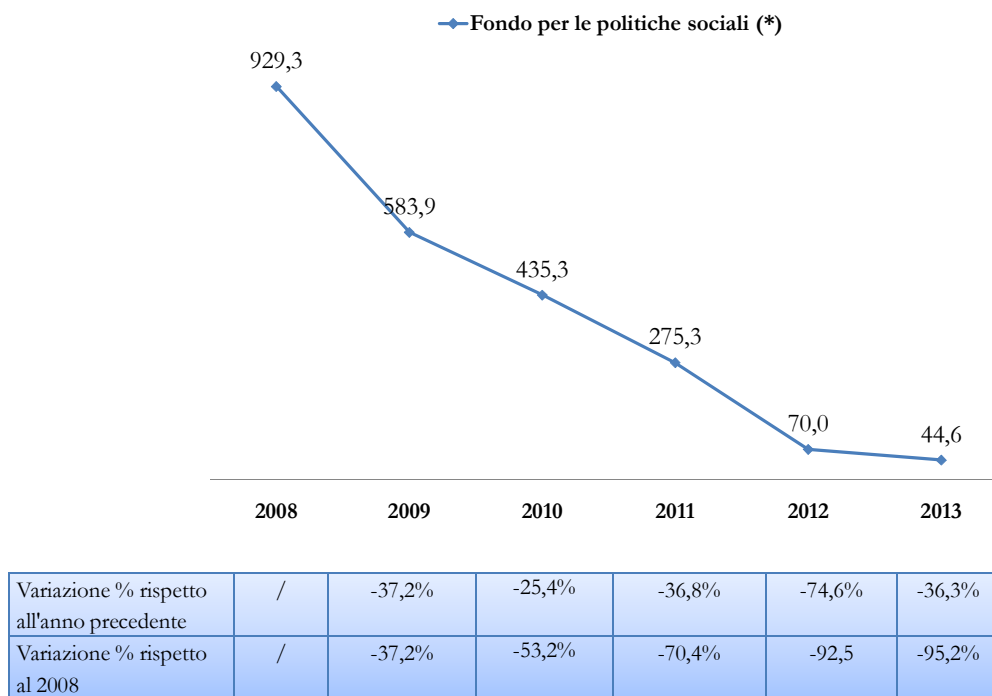
Cfr. <http://www.lavoce.info/dossier/pagina2960.html>

<sup>3</sup> Tuttavia, altre analisi non mancano di sottolineare che la crescita del Pil nelle previsioni di istituti accreditati risulta inferiore rispetto a quelle prese a riferimento dal governo. Nella nota a cura dei Dipartimenti della Cgil nazionale si legge: “Facendo la media di tali previsioni e raffrontando il livello del PIL nominale previsto dal governo (Ruef) con quello previsto dagli altri istituti al 2012 si ha come risultato una sovrastima della crescita prevista dal governo che, cumulata a fine periodo, corrisponde a 2,5 miliardi di euro (a prezzi correnti). Praticamente, un'altra manovra correttiva” (*Analisi della “manovra correttiva” 2011-2012*, 30 luglio 2010).

Un'analisi delle ripartizioni delle risorse per il prossimo triennio (2011-2013) evidenzia che a cadere sotto i colpi d'ascia di questa legge di stabilità sia soprattutto il **Fondo Nazionale per le Politiche sociali**: i 929,3 milioni stanziati nel 2008 sono stati più che dimezzati nel 2010 (-53,2%) per giungere a quota 275,3 nel 2011. Se ne deduce che il Fondo, istituito dalla Legge 449/1997 e ridefinito dalla Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (L.328/2000), in base alla quale è chiamato a supportare, attraverso la quota del fondo ripartita tra le regioni, una rete integrata di servizi territoriali di assistenza a persone e famiglie, difficilmente riuscirà a farlo, malgrado per questi ultimi rappresenti la principale fonte di finanziamento a livello nazionale<sup>4</sup>.

Gli stanziamenti per le politiche sociali sono in "caduta libera": basta guardare la curva disegnata dal trend 2008-2013 per averne una rapida idea (*Graf. 3*). Rispetto al 2008, nel 2012 e nel 2013, il governo decurta il FNPS prima del 92,5% e poi del 95,2%, per un totale di 70 e di 44,6 milioni: in sostanza il fondo è prossimo ad essere azzerato. Il colpo dato nel 2011, pur se attenuato, rispetto al prossimo biennio, in virtù dell'incremento di 200 milioni di euro previsti dal maxi-emendamento del Governo approvato dalla Commissione Bilancio della Camera, è letale: si consideri che subisce un decremento del -36,8% rispetto all'anno precedente e ben del 70,4% se il confronto è con il 2008.

*Graf. 3 - FNPS: Stanziamenti in milioni di euro. Anni 2008-2013*



Fonte: Nostra elaborazione su dati Nens, 2010

<sup>4</sup> Va detto che l'art. 2, comma 103 della Legge finanziaria 2010 ha stabilito che gli oneri relativi ai diritti soggettivi (agevolazioni a genitori di handicappati, assegni di maternità, assegno ai nuclei familiari, indennità per i lavoratori affetti da talassemia major) in precedenza finanziati dal riparto del FNPS, sono finanziati tramite appositi capitoli di spese obbligatorie iscritti nello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Cfr. A. Misiani, "Finanziaria 2011: fine delle politiche sociali?", *Redattore Sociale*, 17 novembre 2010. Per un approfondimento si rinvia a: [http://www.redattoresociale.it/RedattoreSocialeSE\\_files/Notiziario/allegato\\_notizia\\_18112010\\_12425.pdf](http://www.redattoresociale.it/RedattoreSocialeSE_files/Notiziario/allegato_notizia_18112010_12425.pdf)

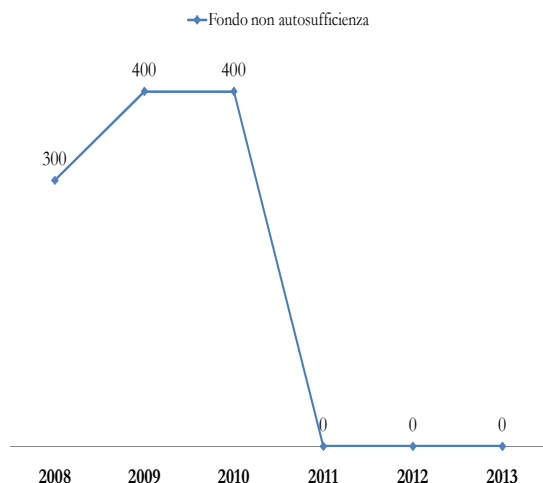
### 3. I Fondi azzerati o quasi. Da pochissimo a nulla

La situazione appare in tutta la sua drammaticità guardando alla totale mancanza di risorse per i fondi per l'inclusione degli immigrati, per i servizi per l'infanzia, per la **non autosufficienza**. Quest'ultimo, istituito dall'allora governo Prodi, con la Legge finanziaria 2007, al fine di garantire su tutto il territorio nazionale l'attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni assistenziali in favore delle persone non autosufficienti, conosce nel 2009 e nel 2010 un incremento di 100 milioni di euro rispetto al 2008, anno in cui la somma stanziata era pari a 300 milioni. A distanza di 3 anni, a compiersi è un balzo all'indietro: i fondi da 400 milioni di euro diventano zero (Graf. 4). Si tratta di una risposta alla crisi tutta poggiata sui più deboli, che non solo vedono ridotta, ma addirittura cancellata, la possibilità di esercitare i propri diritti. Tra l'altro, la caduta delle risorse destinate all'assistenza alle persone non autosufficienti aggrava il peso per le famiglie, che sempre più garantisce da sé servizi che sarebbero a carico dell'offerta pubblica, senza ricevere per questo riconoscimento e tutele più ampie.

Il **Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati** (istituito dall'art. 1, comma 1267 della Legge finanziaria 2007) e quello **per il Piano straordinario dei servizi socio-educativi per la prima infanzia** (ugualmente previsto dalla Legge finanziaria del 2007, art.1, commi 1259-1260) restano non finanziati, alla stregua di quanto avvenuto per l'anno in corso e per il precedente nel primo caso (Graf. 5).

Non migliore è la sorte del **Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità** (D.l. 223/2006, art. 19, comma 3), per il quale lo stanziamento iniziale segnava, rispetto al 2008, un -96,6%. Con il maxiemendamento del governo la cifra ha avuto un incremento di 15 milioni, attestandosi a 17,2 milioni, contro i 64,4 del 2008 e i 30 del 2009. Anche il **Fondo per le Politiche giovanili** entra in sofferenza, con una decurtazione delle risorse notevole: 13,4 milioni nel 2011 e nel 2012, e addirittura 10,6 nel 2013, a fronte dei 94,1 stanziati nel 2010 (-85,7%) e dei 137,4 del 2008 (-90,2%).

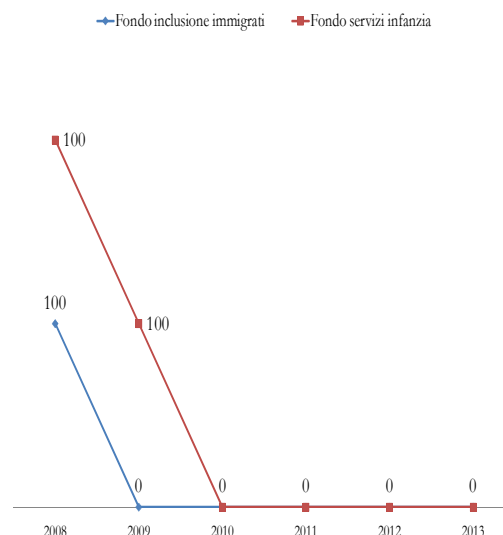
Graf. 4 – Fondo non autosufficienza.  
Stanziamenti in milioni di euro. Anni 2008-2013



Variazione % rispetto all'anno precedente	/	+33,3%	-	-100%	-	-
Variazione % rispetto al 2008	/	+33,3%	+33,3%	-100%	-100%	-100%

Fonte: Nostra elaborazione su dati Nens, 2010

Graf. 5 – Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati e Fondo per i servizi all'infanzia. Stanziamenti in milioni di euro. Anni 2008-2013



Insieme al Fondo per i servizi all'infanzia subisce un forte decremento il **Fondo per le politiche della famiglia** (L.248/2006) che tra il 2009 e il 2010 subisce una contrazione pari a circa la metà delle risorse destinate nel 2008: da 346,5 milioni a 186,5 milioni nel 2009 (-46,2%) e 185,3 milioni (-46,5%) nel 2010. Lo scarto si allarga ancor più per questo anno (2011): i fondi destinati alla famiglia sono 52,5 milioni, ovvero meno 71,7% rispetto al 2010, per contrarsi ulteriormente nel 2013 e "raccoliere" 31,4 milioni, con una caduta di quasi il 91% in confronto al 2008 (*Graf. 6*). In siffatto scenario, ad essere poste in seria discussione sono le attività e i servizi che finanzia: dall'Osservatorio nazionale sulla famiglia all'elaborazione del Piano nazionale per la famiglia, dal sostegno delle adozioni internazionali alle iniziative di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, fino al fondo di credito per i nuovi nati e alcuni interventi relativi ad attività di competenza regionale.

Rimane, invece, pressoché invariato (quantomeno apparentemente) il **Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza**, introdotto dalla Legge 285 del 1997: la flessione è di circa il 9% dal biennio 2008-'09 al 2010 e negli anni a venire (*Graf. 7*). Tuttavia, occorre ricordare che le risorse stanziare sono destinate unicamente alle 15 città "riservatarie" del 30%, mentre la restante quota del 70%, riservata alle Regioni, è confluita nel Fondo Nazionale Politiche Sociali con la Legge 328/2000. Dato, però, l'ingente riduzione delle risorse a quest'ultimo, se ne deduce assai semplicemente che i servizi per l'infanzia e l'adolescenza entreranno in sofferenza e che solo in nucleo troppo ristretto di città si potrà fare ricorso a preposti finanziamenti.

Non è esente dal *paradigma del taglio* neanche il **Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione**, istituito dalla Legge 431/1998 presso il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, allo scopo di concedere contributi integrativi per il pagamento dei canoni di locazione e per sostenere le iniziative di mobilità locativa promosse dai comuni. Il Fondo viene ripartito fra Regioni e Province autonome sulla base dei parametri stabiliti dal decreto legge del 14 settembre 2005:

- il numero di abitanti in rapporto alla popolazione complessiva ricadente nei comuni a tensione abitativa a livello nazionale;
- il prodotto interno lordo pro-capite di ciascuna regione rispetto al valore medio nazionale;
- il numero di alloggi occupati in affitto da residenti presenti in ciascuna regione rispetto al numero complessivo a livello nazionale;
- il numero degli abitanti ultra-sessantacinquenni presenti in ciascuna regione rispetto al totale nazionale.

Tra il 2008 e il 2010 il Fondo si riduce del 30%, per subire un drastico contenimento nel triennio 2011-2013, compreso tra l'83 e il 93%. Un trend negativo che ha proprio nel 2011 il punto di svolta nella direzione del taglio netto: la spesa prevista precipita da 143,8 ad appena 33,5 milioni, ulteriormente dimezzati nel 2013 (*Graf. 8*).

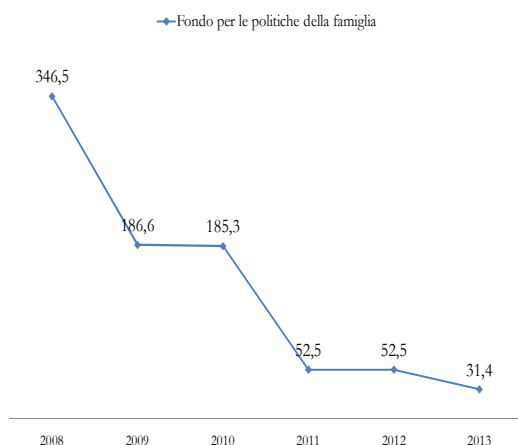
Infine, ad essere fortemente ridimensionato è il **Fondo nazionale per il servizio civile degli obiettori di coscienza** (L. 230/1998), con un calo delle risorse per il 2011-2012-2013 del 62,3% rispetto al 2008 e di oltre un terzo rispetto al 2010 (*Graf. 9*). Se a ciò si aggiunge il taglio previsto al 5 per mille<sup>5</sup>, in calo del 75% (da 400 milioni nel 2010 a 100 milioni nel 2011) la manovra si configura come un vero e proprio attacco al mondo del volontariato e del terzo settore.

Tagli giustificati dalla crisi e che proprio nella crisi mostrano i loro più grandi limiti. È questo un tempo di maggiore fragilità, di maggior vulnerabilità sociale, dove più forte si esprime l'esigenza di solidarietà e di assistenza. Un attacco di fronte al quale non si può tacere, pena la perdita di diritti, la crescita di disuguaglianza e iniquità, l'abdicazione stessa al futuro, al benessere, alla possibilità di crescita e sviluppo di questo paese.

---

<sup>5</sup> Per un approfondimento si rinvia al dossier realizzato da Redattore Sociale e disponibile on line al link segnalato di seguito: [http://www.redattoresociale.it/RedattoreSocialeSE\\_files/Speciali\\_Documenti/333638.pdf](http://www.redattoresociale.it/RedattoreSocialeSE_files/Speciali_Documenti/333638.pdf)

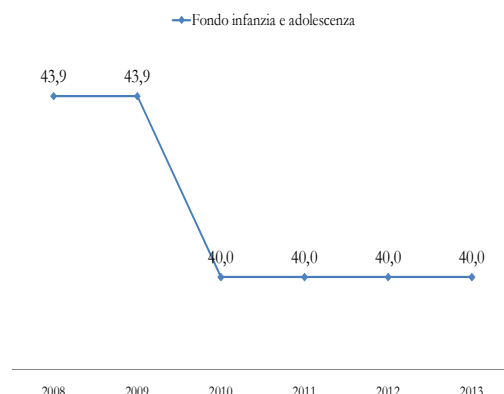
Graf. 6 - FNF: Stanziamenti in milioni di euro.  
Anni 2008-2013



Variazione % rispetto all'anno precedente	/	-46,1%	-0,7%	-71,7%	-	-40,2%
Variazione % rispetto al 2008	/	-46,1%	-46,5%	-84,8%	-84,8%	-90,9

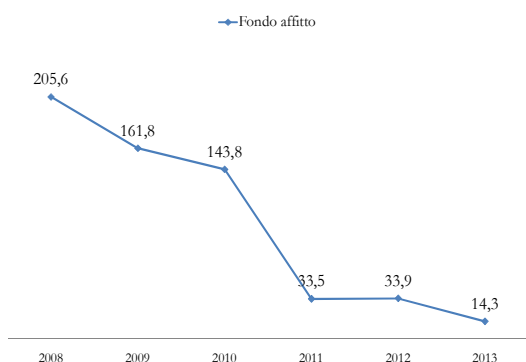
Fonte: Nostra elaborazione su dati Nens, 2010

Graf. 7 - FNLA: Stanziamenti in milioni di euro.  
Anni 2008-2013



Variazione % rispetto all'anno precedente	/	-	-8,9%	-	-	-
Variazione % rispetto al 2008	/	-	-8,9%	-8,9%	-8,9%	-8,9%

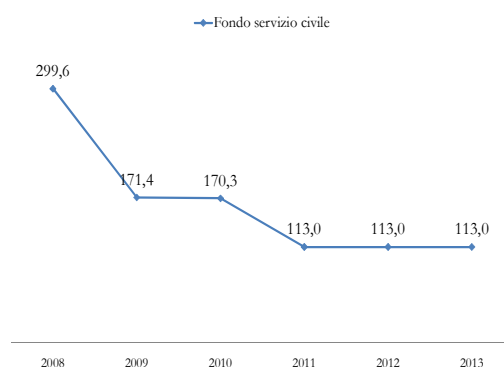
Graf. 8 - Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione. Stanziamenti in milioni di euro. Anni 2008-2013



Variazione % rispetto all'anno precedente	/	-21,3%	-11,1%	-76,7%	-1,2%	-57,8
Variazione % rispetto al 2008	/	-21,3%	-30%	-83,7%	-83,5%	-93%

Fonte: Nostra elaborazione su dati Nens, 2010

Graf. 9 - Fondo nazionale per il servizio civile degli obiettori di coscienza Stanziamenti in milioni di euro. Anni 2008-2013



Variazione % rispetto all'anno precedente	/	-42,8%	-0,6%	-33,6%	-	-
Variazione % rispetto al 2008	/	-42,8%	-43,2%	-62,3%	-62,3%	-62,3%

Alla luce del quadro sin ora delineato, gli interrogativi che si aprono sono profondi. Fra gli altri spicca il sostanziale isolamento delle pur numerose voci che in questi mesi si sono levate contro una siffatta concezione delle politiche sociali. Pur consapevoli dell'invisibilità dei più marginali, ci si chiede come mai sia ancora così difficile dare voce e spazio alle istanze della cittadinanza sociale. Un tema che in effetti riguarda tutti e di cui poco ci si occupa, che stenta a fare cultura o cultura nuova e che viceversa è intenzione de 'la Rivista delle Politiche Sociali' promuovere, naturalmente in collaborazione con altri soggetti della società civile. Il "Manifesto per un welfare del XXI secolo", cui questa nota vuole contribuire, intende infatti rappresentare un veicolo di aggregazione ulteriore rispetto a quelli già esistenti, un altro nodo della rete che vorremmo sempre più impegnasse in maniera integrata il mondo della ricerca - accademica e professionale - e quello dell'agire sociale.